

Andrea Casalboni

Creazione e gestione degli spazi pubblici nelle città dell'Italia meridionale: il caso delle fondazioni angioine in Abruzzo¹

In the years between the death of Frederick II and the first half of the XIVth century, the Abruzzi frontier region, in the Kingdom of Sicily, faced important political, demographic, and economic changes. One of the most significant ones was the birth of a number of new towns, among which were L'Aquila, Montereale, Leonessa, Cittaducale and Cittareale, all built by the Angevin dynasty. These were all populated through synoecism, the merging into a single place of the inhabitants from scattered settlements in the area. The article analyses the consequences of the synoecistic method on the creation and management of public spaces in the Angevin new towns.

1. *Introduzione*

Nello studiare gli spazi pubblici, le città di fondazione costituiscono un osservatorio privilegiato: trattandosi di città nuove, sorte in luoghi in cui fino ad allora non insistevano centri urbani, danno infatti modo di analizzare gli spazi pubblici così come i primi abitanti delle fondazioni li avevano progettati e concepiti, senza stratificazioni legate a usi e tradizioni di epoche precedenti. Nel contesto delle città dell'Italia meridionale, le fondazioni angioine nell'Abruzzo di frontiera rappresentano un caso di studio estremamente utile anche in virtù della possibilità di analizzare il fenomeno in ottica comparativa, approfittando della compresenza di più centri urbani sorti in un'area geografica e in un arco cronologico relativamente ristretti, in risposta a problematiche e istanze tendenzialmente simili e attraverso metodi abbastanza uniformi.

¹Il presente saggio è frutto del lavoro condotto in vista del II Convegno SIMED della Medievistica italiana, tenutosi a Matera nei giorni 13-16 giugno 2022, durante il quale i risultati ottenuti sono stati presentati in un panel organizzato da Amedeo Feniello, con la partecipazione mia, di Alessandro Gaudiero e di Simone Callegaro, che ringrazio per avermi dato modo di affrontare il tema degli spazi pubblici nelle fondazioni angioine, rivelatosi affascinante e funzionale a una migliore comprensione delle dinamiche interne dei centri urbani in questione.

I centri in questione (L'Aquila, Montereale, Leonessa, Posta Reale, Cittaducale e Cittareale) furono infatti edificati tra il 1254 e il 1329 nell'Abruzzo Ulteriore, la regione posta a nord del fiume Pescara e a sud del Tronto, che si trovava al confine del Regno di Sicilia con i territori pontifici, e in particolare con le città di Rieti, Spoleto, Cascia e Norcia. Il loro nome di “fondazioni angioine” deriva dal coinvolgimento dei sovrani della dinastia angioina nei processi fondativi: L'Aquila e Montereale, fatte inizialmente costruire dallo svevo Corrado IV nel 1254, ma distrutte da Manfredi di Svevia nel 1259, furono riedificate per volontà di Carlo d'Angiò dopo la conquista del Regno nel 1266, e Carlo I dispose anche la nascita di Leonessa nel 1278. A suo figlio, Carlo II, sono ascrivibili Posta Reale (nel 1298-1299) e la prima iniziativa relativa a Cittaducale (nel 1309), la quale fu però curata da Roberto d'Angiò, Duca di Calabria, da cui prese il nome; lo stesso Roberto ordinò infine la costruzione di Cittareale nel 1329. Oltre a funzioni eminentemente militari e di controllo delle strade e più in generale della regione di frontiera, queste città presentano anche caratteristiche comuni in materia di coinvolgimento di abitanti ed élites locali, dinamiche di popolamento e organizzazione urbanistica².

Un elemento rilevante, che condizionò significativamente l'assetto urbanistico delle fondazioni angioine – e con esso la creazione e la gestione degli spazi comuni – è la nascita per sinecismo, ovvero attraverso la convergenza in un'unica località degli abitanti di molteplici comunità, provenienti dai villaggi e dai castelli della zona circostante³: la necessità di gestire e far coesistere gli interessi delle numerose comunità che avevano preso parte ai processi fondativi portò a un'organizzazione interna ripartita in “locali”, piccoli quartieri corrispondenti ciascuno a un insediamento fondatore.

Per i primi anni di vita di queste città, le fonti relative agli spazi pubblici sono purtroppo assai limitate – problema peraltro comune a tutte le città dell'Italia meridionale, che può solo raramente giovarsi

²L'analisi delle istanze che portarono alla nascita di queste fondazioni e che condizionarono le caratteristiche delle fondazioni stesse è stata oggetto della mia ricerca di dottorato in Storia, Antropologia, Religioni – Curriculum Storia Medievale presso Sapienza Università di Roma, XXX ciclo, i cui risultati sono stati pubblicati nel volume Casalboni, *Fondazioni angioine*.

³Vedi *ibid.*, pp. 191-213; Id., *Angevin synoecisms*.

degli statuti comunali, assai diffusi nelle regioni più settentrionali della penisola⁴ – e sbilanciate nei confronti del centro urbano più grande e importante del gruppo, L'Aquila. Sarà pertanto necessario fare affidamento su fonti di varia natura, come le cronache locali (in particolare la trecentesca *Cronaca* di Buccio di Ranallo⁵ e il cinquecentesco *Compendio istorico* di Sebastiano Marchesi⁶), i registri angioini⁷, gli atti trascritti nelle raccolte degli eruditi di epoca moderna⁸ e, dove possibile, le evidenze archeologiche, adoperando a sostegno dei dati così individuati documentazione più tarda, risalente al XV secolo. Questa scarsità di fonti ha condizionato anche la produzione storiografica, che ha affrontato solo in anni molto recenti il tema dello spazio pubblico nei centri urbani della regione. In particolare, Pierluigi Terenzi ha esaminato l'organizzazione dei cantieri pubblici nel Regno di Napoli facendo frequente riferimento agli esempi aquilani⁹; Maria Rita Berardi ha studiato le politiche igienico-sanitarie attuate all'Aquila tra XIV e XV secolo¹⁰; Alessio Rotellini ha analizzato i meccanismi di gestione delle proprietà collettive nella regione¹¹; Fabio Lorenzetti, infine, ha studiato le porte d'accesso agli edifici privati, e in particolare gli ingressi del tipo “porta del morto”, che consentivano direttamente l'accesso al piano sopraelevato attraverso una scala situata in strada, che

⁴Massaro, *Spazi pubblici*, pp. 175-209: 175-176. I primi statuti aquilani, il cui nucleo risale alla seconda metà del XIV secolo ma la cui copia esistente più antica è quattrocentesca, sono stati editi da Alessandro Clementi: vedi *Statuta Civitatis Aquile*.

⁵L'opera ha avuto tre edizioni: la prima, con il nome *Cronaca di Boetio di Rainaldo*, fu curata da Anton Ludovico Antinori e edita insieme alle cronache aquilane successive alle coll. 529-704 della raccolta Antinori, *Aquilanarum rerum scriptores*; la seconda edizione, intitolata *Cronaca Aquilana rimata*, fu pubblicata nel 1907 a cura di Vincenzo De Bartholomaeis all'interno della raccolta «Fonti per la Storia d'Italia»; la terza, la più recente, è stata curata da Carlo De Matteis: vedi Buccio di Ranallo, *Cronica*.

⁶In due edizioni: la prima nel 1875, la seconda nel 2004, a cura di Andrea Di Nicola: vedi Marchesi, *Compendio istorico*. Nel presente articolo si farà riferimento all'edizione più recente.

⁷Ovvero, *RCA*.

⁸Risultano utili, in questo senso, le opere dell'Antinori: Antinori, *Annali*; Id., *Corografia*.

⁹Terenzi, *Opere pubbliche*.

¹⁰Berardi, *La politica igienico-sanitaria*.

¹¹Rotellini, *Transumanza e proprietà collettive*.

occupava di fatto suolo pubblico¹².

Nel presente saggio si cercherà di illustrare l'influenza della strutturazione interna in locali sullo sviluppo degli spazi pubblici delle fondazioni angioine, nonché la loro articolazione su almeno due livelli: quello delle singole comunità e quello comune a tutti gli abitanti dei centri urbani – una ripartizione che si ripercuoteva anche nella gestione e nella manutenzione degli spazi stessi.

2. Locali, piazze e chiese

Come già accennato, le fondazioni angioine furono tutte frutto di processi sinecistici, caratterizzati dal coinvolgimento nelle operazioni di popolamento di molteplici comunità. Il numero delle località interessate poteva essere assai variabile: Cittareale, il centro urbano più piccolo tra quelli presi in esame, ne contava solo tre (*Falacrinae*, Valle di Radeto e Terra Camponesca – le ultime due erano territori ampi, unità amministrative composte da un pulviscolo di insediamenti minori e case isolate), mentre L'Aquila, l'unica vera città del gruppo, fu il frutto della collaborazione di oltre cinquanta tra villaggi e castelli¹³. L'adozione del metodo sinecistico consentì alle fondazioni angioine di usufruire fin da subito di un proprio *districtus*, frutto dell'insieme delle terre demaniali degli insediamenti fondatori – tale distretto, tuttavia, si manteneva ripartito al suo interno: più che un'entità unica, era infatti la somma di tanti territori diversi, sui quali gli abitanti di ciascuna località fondatrice (altresì noti come “focolieri”) mantenevano i propri diritti. A rendere possibile questo mantenimento era proprio il sistema dei locali cittadini: ciascun abitante dell'Aquila risultava infatti iscritto a un locale, ed era tale iscrizione a permettergli di vantare diritti sui beni comuni del castello di origine – beni comuni che risultavano di particolare importanza specialmente per quanti provenissero dai villaggi montani, «per i quali pascoli e legname erano fonti imprescindibili di sostentamento, che andavano

¹²Lorenzetti, *Le cosiddette 'porte del morto' all'Aquila*.

¹³Una *cedula taxationis* del 1269 (De Matteis, *L'Aquila e il contado*, pp. 11-15; Colapietra, *Aquila*, pp. 140-141) elenca infatti cinquantasette *terris infrascriptis que sunt in Aquila et in districtu eius*; di queste, inoltre, molte erano costituite da numerosi insediamenti minori o erano tassate insieme ad altre località più piccole: le comunità fondatrici erano quindi probabilmente anche più di settanta.

pertanto salvaguardate e, laddove possibile, non condivise con i nuovi concittadini»¹⁴. Si tratta di dinamiche che risultano maggiormente visibili all'interno delle fondazioni demograficamente più rilevanti (in particolare L'Aquila, che è anche di gran lunga il caso più documentato), ma emergono altresì presso le altre fondazioni angioine, che non a caso presentano tutte la stessa tipologia di strutturazione interna. Una volta edificata la nuova città, infatti, gli insediamenti coinvolti nel processo sinecistico ricrearono all'interno del circuito urbano un proprio piccolo quartiere, chiamato "locale" e caratterizzato da una chiesa (omologa di quella della località di provenienza, con la stessa intitolazione e gli stessi diritti – di fatto un suo doppio), una se pur piccola piazza e, talvolta, una fontana.

Maggiore era il numero di entità coinvolte, maggiore era il rischio di problemi. Questi potevano avere origini antiche (radicandosi, per esempio, in conflitti confinari tra alcune delle comunità fondatrici) o recenti (legati, per esempio, alla località scelta per l'edificazione del nuovo centro, come avvenne nel caso di Cittaducale¹⁵), ed esiti assai diversi tra loro. In alcuni casi, le contrapposizioni sfociarono in scontri armati¹⁶; in altri, più semplicemente, i villaggi renitenti si limitarono a non trasferirsi in città. Così accadde, per esempio, all'Aquila e a Cittaducale, e in entrambi i casi i terreni assegnati alle comunità recalcitranti furono riconvertiti a nuovi usi. Presso L'Aquila, le terre assegnate agli insediamenti di Ocre, Fossa, Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio furono edificate solo parzialmente, lasciando un'ampia area sgombra che fu in gran parte trasformata in orti¹⁷. Anche a Cittaducale i lotti riservati

¹⁴Casalboni, *Fondazioni angioine*, p. 211. Il sistema non era chiuso, o comunque si aprì in tempi assai rapidi alla possibilità di un passaggio giuridicamente vincolante da un locale all'altro. Divenne altresì possibile possedere più quote di un singolo locale attraverso l'acquisto di quelle di altri *focolieri*, il che aprì anche all'eventualità che uno stesso cittadino afferisse contemporaneamente a due o più locali contemporaneamente.

¹⁵*Ibid.*, pp. 198-203; Casalboni, *Dagli Urslingen ai de Duce*, pp. 7-39: 25-29.

¹⁶Che potevano rimanere relegati all'esterno del circuito murario (vedi ancora una volta le vicende fondative di Cittaducale: *Id.*, *Fondazioni angioine*, p. 203; *Id.*, *Dagli Urslingen ai de Duce*, p. 29) o penetrare all'interno (come successe all'Aquila, con scontri tra Barete e Paganica, da un lato, e Bazzano, Roio e Pizzoli dall'altro: *Id.*, *Fondazioni angioine*, pp. 211-212).

¹⁷Vedi *ibid.*, pp. 351-352. L'area mantenne a lungo questa occupazione (vedi *Antinoria*, vol. 2, pp. 90, 116, 135), ma nel tempo cadde in disuso: dopo il terremoto del 1703 vi furono per esempio accumulate le macerie; nel XIX secolo vi fu invece

a Torre Cifredi, Santa Rufina, Menzanola, Grotti, Calcariola, Lugnano e Cantalice ebbero un popolamento inferiore alle aspettative; in particolare, gli appezzamenti lasciati vacanti dagli abitanti di Lugnano e Cantalice furono adibiti ad orti, e quello di Forca Pretula fu trasformato in giardini¹⁸.

Se alcuni lotti furono completamente disertati, e i loro destinatari preferirono continuare a vivere negli insediamenti natii, nella maggioranza dei casi il sistema dei locali portò a uno sdoppiamento delle comunità fondatrici valido anche sul piano amministrativo, in quanto la gran parte dei locali fu ripartito in due componenti, una *extra* (ovvero gli abitanti rimasti nell'insediamento originario, con i loro beni) e una *intus* (gli inurbati), che insieme «eleggevano dei rappresentanti, i massari, incaricati della gestione delle terre comuni, che potevano essere locate, vendute o sfruttate dalla stessa comunità»¹⁹. Luogo deputato a queste elezioni e, più in generale, agli incontri dedicati alla gestione dei beni pubblici delle *universitates*, erano le chiese di locale, nelle cui canoniche avvenivano le riunioni²⁰ e le aste degli affitti dei beni comuni: pascoli (di gran lunga la principale fonte di reddito), ma anche osterie, macelli, vinerie, forni, mulini etc., mentre le *conciones* e le deliberazioni avvenivano sul sagrato e nella piazza antistante. Il ruolo pubblico delle chiese risulta accentuato dal fatto che le riunioni dei locali erano convocate a suono di campana. Un altro luogo adoperato per le aste pubbliche poteva essere la casa di un notaio (in genere quello che rogava gli atti dell'*universitas*), presumibilmente in caso di meteo avverso che impedisse l'uso della piazza (questa pratica è però attestata solo a partire dal XV secolo).

edificata la villa comunale e negli anni successivi alcune palazzine private.

¹⁸Casalboni, *Fondazioni angioine*, p. 352; vedi anche Antinori, *Corografia*, vol. XXX/1, pp. 146-147, che trae l'informazione da una edizione del *Compendio istorico* del Marchesi che non è purtroppo giunta fino a noi. Forca Pretula aveva disertato completamente il progetto fondativo, pur avendolo sostenuto inizialmente, dichiarandosi insoddisfatta della località individuata per l'edificazione del nuovo centro urbano: vedi Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 201-204, 352.

¹⁹*Ibid.*, p. 211. Vedi anche Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, p. LI.

²⁰Le chiese erano considerate luoghi ottimali perché potevano «accogliere l'assemblea di tutti i cittadini, ma anche per il presupposto che lo spazio sacro avrebbe contenuto le tensioni sociali e garantito la solennità del dibattito» (Massaro, *Spazi pubblici*, p. 178; vedi anche Titone, *Gli spazi sacri*, pp. 427-437: 430).

3. I luoghi del potere

La ripartizione in locali non deve tuttavia far immaginare le fondazioni angioine come insediamenti completamente decentralizzati e frammentati: esistevano infatti al loro interno spazi pubblici destinati alla comunità nel suo insieme, nonché luoghi di rappresentanza del potere pubblico. Tutte le città angioine disponevano infatti di palazzi regi, edificati sovente nei primi anni di vita di ciascun centro urbano e adoperati come residenza dei rappresentanti del sovrano (il capitano regio cittadino nel caso dell'Aquila, il capitano della Montagna o i suoi plenipotenziari per le altre fondazioni) nonché degli stessi sovrani, quando in visita (nel qual caso, l'ufficiale si spostava presumibilmente in affitto in un'altra abitazione²¹). Talvolta, lo stesso edificio poteva ricoprire anche il ruolo di sede dell'assemblea dei cittadini²².

All'interno del palazzo regio di Leonessa, per esempio, l'*universitas hominum de Gonesse et universi homines dicte terre* si riuniscono per nominare, nel 1287, il notaio Tommaso *Geczaroni* a sindaco e rappresentante incaricato di giurare, a nome della comunità, il rispetto di un trattato con Rieti²³ – e sul fianco di questo palazzo fu edificata, nel XV secolo, la torre civica²⁴. Nel 1289, un trattato stretto tra Leonessa e Cascia (per porre fine agli attriti confinari tra le due città e promettersi reciproco soccorso contro la consorteria nobiliare dei *de Chiavano*) risulta siglato in un luogo indicato come la casa del *dompnus* Pietro *Marzulus*, «iudex et vicarius Comunis Gonesse»²⁵: è possibile che la casa in

²¹Vedi *I documenti regi*, p. 19.

²²Alternativa privilegiata rimaneva tuttavia, come vedremo, la piazza principale. Non risulta invece l'uso a questo scopo della cattedrale, diffuso invece, per esempio, in Puglia (vedi Massaro, *Spazi pubblici*, pp. 178-180), ma potrebbe dipendere, per il caso aquilano, dalla scarsa rilevanza politica del vescovo aquilano, e per le altre fondazioni angioine dal fatto che non disponevano di una cattedrale e dipendevano da un presule extra-regnicolo, il vescovo di Rieti (con l'eccezione di Leonessa, il cui territorio era ripartito in egual misura tra la diocesi reatina e quella di Spoleto: vedi Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 286-300).

²³Archivio di Stato di Rieti, *Fondo membranaceo*, Q-286, atto del 28 aprile 1287 in copia del settembre 1298. Sul trattato vedi Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 111-113.

²⁴Bresciani – Sacchi, *Note introduttive*, pp. 13-38: 18. Vedi anche Zelli, *Gonessa*, p. 4.

²⁵Archivio Storico di Cascia, *Fondo diplomatico*, pergamena n. 6. Su questo trattato vedi Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 114-115.

questione fosse lo stesso palazzo regio, se *vicarius* è da intendersi come vicario del capitano della Montagna, il capitano regio responsabile della circoscrizione amministrativa di cui Leonessa faceva parte, che disponeva solitamente di un suo rappresentante in città. A Montereale, un “palazzo del Re” risulta menzionato in un atto notarile rogato nel 1308 sul piazzale antistante²⁶, ma non ne è rimasta traccia al giorno d’oggi: l’intero borgo fu infatti distrutto dal terremoto del 1703. A Cittaducale esisteva, invece, un “palazzo del Pubblico”, in cui si riunivano i priori nominati dai quattro quarti cittadini affinché si occupassero del «regimento delle cose universali, e provvedere sopra altri individui»²⁷. Non sappiamo se l’edificio in questione, attestato solo nel XV secolo, fosse un palazzo regio o di proprietà dell’*universitas*, ma era dotato di una torre campanaria²⁸. A Cittareale l’attuale Palazzo del Comune è sito sulla piazza principale, ma non è chiaro se sia sorto sui resti di un palazzo regio di epoca medievale. Il caso più documentato risulta comunque, prevedibilmente, quello aquilano: nel 1271, a pochi anni dalla ricostruzione della città, il palazzo regio dell’Aquila era già stato edificato²⁹, ma all’inizio del Trecento Carlo II d’Angiò lo donò ai Domenicani (e si trova ancor oggi a fianco della chiesa di S. Domenico). La città provvede quindi a edificare un secondo palazzo sulla piazza di S. Francesco, dotandolo di torre e di carceri, e proprio all’interno di questa seconda sede del potere regio si tennero probabilmente, per tutto il Trecento, le riunioni della Camera aquilana³⁰. L’operazione finì per cambiare la toponomastica cittadina, dal momento che la piazza prese il nome di Piazza Palazzo. Caso interessante è infine quello di Posta

²⁶Archivio di Stato di Rieti, *Fondo membranaceo*, O-260.

²⁷Marchesi, *Compendio istorico*, p. 36. Secondo il Marchesi, i priori avrebbero avuto questo ruolo fin dalle origini della città, ma più probabilmente la carica fu costituita solo a partire dal XV secolo (vedi nota successiva; vedi anche Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 250-251).

²⁸La prima attestazione documentaria della presenza di un *Palatio* del Comune, che certifica anche l’esistenza dei priori, risale infatti al 15 maggio 1466 (Archivio Diocesano di Rieti, Archivio Capitolare di Rieti, *Carte spettanti al Comune*, Armadio 1, fascicolo C, n. 7): è dunque possibile che il Marchesi abbia predatato alla nascita della città pratiche insorte in secoli più tardi. Secondo Antinori, *Corografia*, vol. 30/1, pp. 138-139, tuttavia, il primo nucleo del palazzo risalirebbe al 1315.

²⁹RCA, VI, p. 239, n. 1273.

³⁰Vedi *I documenti regi*, p. 19.

Reale, che nel 1389 disponeva di un *palatium comunis*³¹, da intendersi non come palazzo dell'*universitas* lapostana, bensì come sede degli ufficiali inviati dall'Aquila, che nel 1304 aveva acquistato da Carlo II l'incorporazione del neonato insediamento al proprio contado³² e da allora inviava i suoi giudici e ufficiali in città³³.

Un altro esempio assai rilevante di spazio pubblico riservato all'intera cittadinanza è quello della piazza principale, presente in tutte le città nuove. A Cittaducale, unica tra le fondazioni angioine a sorgere in un luogo privo di preesistenze architettoniche, la piazza si trova al centro esatto della città. Non era tuttavia sempre così: in altri casi, infatti, il posizionamento della piazza poteva risultare decentrato, per varie ragioni. A Leonessa, per esempio, la piazza (nota significativamente con il nome di *arengo*, "assemblea") si trova quasi all'estremità meridionale dell'abitato, a causa di uno sviluppo urbanistico in più fasi che portò a successivi ampliamenti del centro urbano verso nord³⁴ ma anche in virtù della presenza della fortezza di Ripa di Corno, che sovrastava la piazza stessa e rappresentava il potere regio in città. All'Aquila, invece, la piazza più grande e antica è la Piazza del Mercato (che, come dice il nome, era sede del mercato cittadino), su cui insisteva anche la cattedrale cittadina. Il posizionamento decentrato di questa piazza (attualmente nota come Piazza Duomo) è stato legato alla possibile preesistenza dello spazio rispetto alla città stessa³⁵ ma anche al suo trovarsi sul percorso che collegava l'antico borgo di Acculi con il versante orientale della conca aquilana, su cui insisteva Bazzano, uno dei più importanti tra i castelli fondatori. Nel corso del tempo, Piazza del Mercato perse parte della propria rilevanza politica (per esempio come luogo per le adunate della cittadinanza) in favore della più centrale Piazza Palazzo. La storiografia ha spiegato questa transizione con il supposto desiderio, da parte degli aquilani, di costruire un polo di potere politico

³¹Di Nicola, *Le pergamene di Santa Caterina*, pp. 19-50: 33, n. 17.

³²*Regia Munificentia*, pp. 6-8.

³³Vedi Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 383-389.

³⁴*Ibid.*, pp. 341-348.

³⁵Gizzi, *La città dell'Aquila*, pp. 11-42: 12, lo definisce uno "spazio segnato", un luogo in cui prima della fondazione si trovava «una staccionata, secondo noi, se non addirittura una possibile presenza militare o un accampamento, che spiegherebbe il successivo riuso [...] e il conseguente stratificarsi e consolidarsi [...] di un largo spazio che resterà sempre quasi *fuori scala* rispetto alle dimensioni degli sviluppi urbani futuri».

da contrapporre a quello religioso del Duomo³⁶. L'ipotesi, tuttavia, non sembra poggiare su solide basi, innanzitutto perché i vescovi aquilani non disposero mai di una particolare rilevanza sulla scena politica cittadina, e poi perché Piazza del Mercato mantenne il suo nome e la sua vocazione commerciale fino a tempi molto recenti e fu fin dal XIV secolo destinataria di interventi di manutenzione e miglioramento legati alla crescita delle attività commerciali in città. Inoltre, il radicarsi del potere politico presso Piazza Palazzo pare legato più all'edificazione, all'inizio del Trecento, del secondo palazzo del capitano regio in città³⁷, in un complesso cui fu aggiunto anche un edificio destinato alle riunioni della Camera aquilana, attestato per la prima volta nel 1437³⁸. Oltre all'archivio capitaneale, nel palazzo del capitano erano probabilmente ospitati gli archivi cittadini "corrente" (contenente cioè tutti i documenti di uso corrente, come libri delle riformanze, registri, libri mastri, catasti etc.) e "di deposito" (ovvero i privilegi regi e la documentazione che poteva tornare utile in particolari occasioni)³⁹. Il tesoro documentario cittadino, invece, che conteneva le carte più antiche e importanti in originale (i privilegi di fondazione, di rifondazione e di costituzione del governo delle Arti), era anch'esso lì vicino, all'interno della chiesa di S. Francesco⁴⁰, che fu demolita dopo il terremoto del 1703. A pochi metri di distanza si trovava inoltre Palazzo Camponeschi, di proprietà della famiglia che più di ogni altra influenzò la politica cittadina tra XIV e XV secolo⁴¹. Ulteriore elemento da considerare, tra i tanti che contribuirono ad accrescere l'importanza di Piazza Palazzo, è il precario equilibrio tra

³⁶Clementi – Piroddi, *L'Aquila*, p. 45.

³⁷Vedi Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 236-237, 334.

³⁸*I documenti regi*, p. 19; vedi anche Antinori, *Annali*, vol. 15, p. 387; vol. 16, pp. 110 e 246.

³⁹Vedi *I documenti regi*, p. 19.

⁴⁰Nel medioevo era infatti pratica comune che i documenti più antichi della comunità fossero conservati in luoghi sacri: vedi Massaro, *Spazi pubblici*, p. 179.

⁴¹Esprimendo, già alla metà del Trecento, il primo criptosignore aquilano, Lalle Camponeschi (vedi Partner, *Camponeschi, Lalle*; Casalboni, *Resilienza e crescita*). Una misura della straordinaria influenza di questa famiglia sulla società aquilana ci è data dal fatto che, sul finire del Quattrocento, la Camera cittadina spostò le proprie riunioni dall'edificio appositamente costruito a Palazzo Camponeschi (*I documenti regi*, p. 19), nonché dal fatto che i primi cancellieri aquilani, responsabili delle *reformationes* degli statuti civici, alla metà del secolo, provenivano dall'entourage della famiglia: Terenzi, *«In quaterno communis»*, coll. 46-49; *I documenti regi*, pp. 24-25.

i poteri religiosi presenti in città: si trova infatti a metà strada tra il Duomo e S. Maria di Paganica, una delle più importanti chiese cittadine, il cui arciprete, in virtù dell'accordo per l'inurbamento degli amitermini⁴², godeva di una notevole autonomia rispetto al potere vescovile.

4. *Costruzione, manutenzione e miglioramento di spazi e infrastrutture pubbliche (strade, acquedotti, pascoli)*

I lavori pubblici prioritari, tra quelli eseguiti nelle fondazioni angioine, erano il circuito murario e la creazione di una fonte di approvvigionamento idrico: interessavano l'intera comunità e la loro importanza era tale che eventuali divisioni tra i locali passavano in secondo piano. Se l'edificazione del circuito murario poteva richiedere anni (l'edificazione delle mura aquilane, cominciata nel 1276, fu conclusa solo nel 1316⁴³), l'acqua era un bene necessario, e vi si provvide in tempi solitamente assai rapidi: all'Aquila la Fonte della Rivera fu eretta nel 1272⁴⁴, e anche a Leonessa la Fonte del Castello di Ripa (cui l'acqua giungeva dalla soprastante fortezza omonima) fu costruita, nei pressi della piazza principale, subito dopo la nascita della città⁴⁵. Negli anni successivi, quando le fondazioni angioine avevano superato lo stadio iniziale della loro vita, legato all'edificazione dell'abitato e delle infrastrutture fondamentali, si affermò il bisogno di nuove opere, necessarie allo sviluppo demografico, economico e commerciale dei centri urbani. All'Aquila, questi lavori inclusero la selciatura della piazza del Mercato e delle strade circostanti (nel 1309), l'edificazione di una cloaca (nel 1312), e l'ampliamento ad almeno tre canne di larghezza delle strade principali, contestualmente spianate (nel 1315)⁴⁶.

⁴²Valeri, *Nicola da Sinizzo*, pp. 100-133: 117-118; Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 268-269.

⁴³Vedi *L'Aquila città del «novantanove»*, pp. 247-248.

⁴⁴In quell'anno furono infatti edificate le prime due vasche, mentre la terza fu aggiunta solo nel 1585: vedi Spagnesi – Properzi, *L'Aquila*, p. 52: «Inizialmente furono costruiti due soli prospetti [secondo il progetto di Tancredi da Pentima, come riportato da una lapide datata incisa sul paramento], il parallelo all'Aterno e quello perpendicolare ad esso. Il terzo prospetto fu completato solo tra il 1582 e il 1585 da Alessandro Ciccarone». Vedi anche Casalboni, *Fondazioni angioine*, p. 333.

⁴⁵*Ibid.*, p. 343; Chiaretti, *Gonessa-Leonessa*, pp. 3-29: 11; Bresciani – Sacchi, *Note introduttive*, p. 27.

⁴⁶Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 236-237, 334; cfr. anche Buccio di Ranallo,

In alcuni casi, tuttavia, la presenza di istanze divergenti e il bisogno di rappresentazione delle diverse comunità fondatrici, da far coesistere con la centralizzazione decisionale e le necessità della cittadinanza nel suo insieme, condizionarono la strutturazione dello spazio urbano e la creazione di infrastrutture necessarie allo sviluppo degli stessi centri di nuova fondazione, rendendo necessario un processo di negoziazione interna, tra le città e alcuni locali. Così avvenne, all'inizio del Trecento, all'Aquila, quando tra 1307 e 1308 si decise di edificare un secondo acquedotto – una decisione motivata dal fatto che la necessità di approvvigionamento idrico della città era aumentata oltre le capacità della Fonte della Rivera (che si trovava comunque in posizione assai scomoda per le attività commerciali, essendo lontana dal centro e dalle vie degli artigiani e, come segnalava già l'Antinori, «nell'angol più basso della città»⁴⁷). Gli aquilani condussero una serie di ispezioni nei territori circostanti, alla ricerca di un luogo da cui poter attingere facilmente l'acqua necessaria⁴⁸, e individuarono come ottimale il castello di Santanza, dopodiché il consiglio cittadino coinvolse il capitano regio, Guelfo da Lucca⁴⁹, tra i primi a interessarsi all'idea costruire un acquedotto, e come capomastro tale frate Ianni⁵⁰. Per avviare il progetto, tuttavia, fu prima necessario raggiungere un compromesso con i santanzani:

«Li Santanziani l'acqua dare no lli voliano,
dicenno: «semo structi», se quessta acqua perdiano;
foli dicto a llo ro che pur l'acqua li deano
e quatrocento firini però li promecteano.

No potendo Santanzia Aquila contrastare,

Cronica, stanza 228, pp. 70-71.

⁴⁷*Cronaca di Boetio di Rainaldo*, stanza 215, col. 565, nota 41.

⁴⁸Secondo l'Antinori, per esempio, una località fu scartata in quanto, sebbene ricca di acque, presentava una conformazione del suolo (un susseguirsi di valli e colli la separava dall'Aquila) che rendeva poco agevole il trasporto: vedi *Cronaca di Boetio di Rainaldo*, stanza 222, col. 565, nota 42.

⁴⁹Che era già stato giudice alle dipendenze di Lucchesino da Firenze (vedi Buccio di Ranallo, *Cronica*, stanza 208, p. 65), il capitano regio che aveva fatto edificare la Fonte della Rivera e buona parte delle infrastrutture fondamentali della città (Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 329-333).

⁵⁰Buccio di Ranallo, *Cronica*, stanze 209-223, pp. 66-69. La quattrocentesca *Cronaca del beato Bernardino da Fossa*, p. 46, sostiene che si trattasse di «Frate Giovanni

deliberaro l'acqua poterela menare,
de pacto che di forma non degiano pagare,
né de null'altra spesa che vi sse agia a ffare.»⁵¹

Il costo da pagare fu, quindi, una somma una tantum di quattrocento fiorini, ma anche l'esenzione dei santanzani dalle spese di costruzione e manutenzione dell'acquedotto, che furono spartite tra tutti gli altri castelli fondatori, i cui abitanti fornirono anche la manovalanza, ciascun locale responsabile di una sezione del progetto⁵². Le operazioni si conclusero con la costruzione, in piazza, di grosse vasche di legno trattate come botti⁵³, che intorno al 1360 furono sostituite da vasconi di pietra⁵⁴. Anche a Cittaducale l'acqua fu materia di contrattazione: nel 1315 si stabilì di adoperare per l'approvvigionamento idrico della fontana nella piazza principale la fonte del monte di Poggio Girardo, con i cui abitanti si strinse una convenzione. Una volta costruito l'acquedotto, infatti, a questi fu concesso di deviare acqua sufficiente ad alimentare una seconda fontana, posta nella piazza antistante la chiesa di S. Giovanni, quella del locale *intus* di Poggio Girardo⁵⁵. Non sappiamo invece niente delle circostanze che portarono all'edificazione del secondo acquedotto a Leonessa, se non che fu realizzato all'inizio del Trecento nei pressi di Porta Spoletina, in seguito alla crescita della città⁵⁶: essendo la vasca situata all'estremità settentrionale dell'abitato, l'acqua doveva provenire da una fonte a nord della città, ma non sappiamo dai territo-

di San Francesco», ma non vi sono altre fonti sull'ordine di appartenenza. Vedi anche Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 333-334.

⁵¹Buccio di Ranallo, *Cronica*, stanze 212-213, pp. 66-67.

⁵²*Ibid.*, stanza 216, pp. 67-68.

⁵³*Ibid.*, stanza 223, p. 69. L'intero acquedotto era composto di canne di legno tenuti insieme da pezzi di ferro, ma Buccio parla anche di «calce, prete e rena» e di caviatori e muratori (stanza 220 p. 68), probabilmente coinvolti nelle operazioni di ampliamento e rafforzamento della fonte presso Santanza, e del condotto lungo il percorso. L'intero cantiere richiese una mobilitazione quasi generale della cittadinanza («stavano como l'osste»), quindi come un esercito assediante: stanza 221 p. 69) per portare ai lavoratori tutto il necessario, dai materiali edili al cibo, dal vestiario allo svago (nella stanza 222, p. 69, si parla per esempio di «panicocole», «tavernari», «pizzeccarirole», «sarturi», «calzulari», «tromme» e «giullari»).

⁵⁴Antinori, *Annali*, vol. 10/2, p. 644.

⁵⁵*Id.*, *Corografia*, vol. 30/1, p. 138.

⁵⁶Bresciani – Sacchi, *Note introduttive*, p. 25.

ri di quale comunità, né se fu necessaria una trattativa di qualche tipo.

All'Aquila, i responsabili della manutenzione e dell'igiene delle fonti idriche sono menzionati negli *Statuta Civitatis Aquile*⁵⁷, in articoli datati alla seconda metà del Trecento in cui si stabilisce anche che il denaro versato dalla popolazione per «costruire o riparare le fontane non possa essere utilizzato in alcun modo per altre opere»⁵⁸. Alla stessa epoca risalgono anche le norme sulla pulizia delle strade, che però è demandata alla collettività⁵⁹. Al secolo successivo risalgono invece i primi diplomi regi in cui si menzionano addetti cittadini responsabili della manutenzione/restaurazione delle strade e della gestione della prostituzione – quest'ultimo era detto *probo viro* ed era incaricato di censire le prostitute (per ragioni fiscali, dal momento che pagavano le tasse all'*universitas*) e di sorvegliare il loro luogo di lavoro⁶¹.

Ultimo elemento di interesse sul tema degli spazi pubblici è quello delle proprietà collettive più economicamente rilevanti per gli abitanti della regione, ovvero i pascoli, ma si è deciso di non approfondirlo in quest'occasione, in quanto la tematica è stata ampiamente trattata in tempi molto recenti da Alessio Rotellini nel suo *Transumanza e proprietà collettive*. Per sottolinearne l'importanza per gli abitanti delle fondazioni angioine, tuttavia, basterà evidenziare come il nome stesso di uno dei nuovi centri urbani, Posta Reale, derivi con ogni probabilità da un appellativo adoperato per indicare dei terreni collettivi del castello di Machilone, pascoli o seminativi, detti volgarmente “poste”: l'insediamento sorse infatti proprio su questi beni, lottizzati per l'occasione per essere distribuiti ai nuovi abitanti⁶².

⁵⁷*Statuta Civitatis Aquile*, capp. 91, p. 76; 93, pp. 77-78; 257, pp. 176-177.

⁵⁸Berardi, *La politica igienico-sanitaria*, pp. 295-316: 295.

⁵⁹*Statuta Civitatis Aquile*, capp. 251, pp. 171-173; 258-259, pp. 177-178; 262, p. 179; 267-268, p. 181; vedi anche Berardi, *La politica igienico-sanitaria*, pp. 295-297.

⁶⁰*I documenti regi*, n. 253, pp. 158-159, del 20 agosto 1415 (o 1430).

⁶¹Vedi *ibid.*, n. 392, p. 233, del 18 aprile 1491.

⁶²*Ibid.*, n. 10, p. 55.

5. Conclusioni

L'organizzazione in locali fu nel tempo superata, sia pure con tempistiche variabili da caso a caso, attraverso la ripartizione in quarti (L'Aquila, Montereale, Cittaducale) o in *sestieri* (Leonessa), in un processo evolutivo legato tanto a pressioni del potere centrale quanto al mutare delle esigenze della cittadinanza, ma soprattutto al più o meno lento formarsi di uno spirito unitario, che si rispecchia nei tempi di edificazione di una chiesa comune a tutto l'abitato⁶³ – un processo che giunse a compimento in un periodo variabile tra i cinquanta e i settant'anni dalla fondazione. In parallelo a questa evoluzione, anche gli spazi e le infrastrutture comuni si andavano modificando per adattarsi alle diverse necessità del centro urbano, la cui composizione sociale si stava trasformando con l'ingrossarsi delle fila del ceto artigiano e mercantile, che presso Cittaducale, Leonessa e soprattutto L'Aquila si dimostrava sempre più capace di condizionare le scelte della comunità. All'Aquila nella seconda metà del Trecento assistiamo, per esempio, alla strutturazione di una burocrazia cittadina decisamente articolata, con la creazione di una Camera, la nomina di un camerlengo e perfino a un governo affidato esclusivamente alle Arti (nel 1354, all'indomani della morte di Lalle Camponeschi), il tutto negli stessi anni in cui trovavano una forma stabile gli statuti cittadini e in cui si andava affermando la ripartizione in quarti o sestieri, intermedia tra i locali e la comunità nel suo insieme, che assunse alcune limitate competenze: costituiva infatti la base per l'elezione dei rappresentanti cittadini ed era responsabile dell'arruolamento dell'esercito.

La gestione degli spazi pubblici nelle fondazioni angioine rimase invece bipartita, articolata sul duplice livello dei locali e della comunità nel suo insieme: il livello più alto, quello urbano, era interessato alla creazione e alla manutenzione degli spazi pubblici della comunità, nonché alla costruzione e all'ammodernamento delle infrastrutture, sforzi che la popolazione doveva compiere nel suo insieme. Tuttavia, le relative spese (ma lo stesso vale per le tasse da versare ai sovrani) erano sempre ripartite tra i locali, che mantenevano ampi spazi di autonomia e soprattutto la gestione dei propri beni comuni, che per i *focolieri* potevano rappresentare una fonte notevole di guadagno o anche solo un

⁶³Vedi Casalboni, *Fondazioni angioine*, pp. 317-322.

piccolo ma gradito sostegno a fronte delle ingenti richieste del fisco, a seconda del peso demografico e dell'ampiezza dei beni (e in particolare i pascoli) del locale di appartenenza⁶⁴. La necessità di questo secondo livello di pubblico era legata a logiche antiche, incardinata nella stessa nascita sinecistica delle fondazioni angioine, e per il suo superamento definitivo sarebbero stati necessari tempi ben più lunghi: a dispetto dell'esistenza di una tradizione catastale cittadina⁶⁵, i catasti dei locali aquilani risultano separati, e mantenuti dai locali stessi, ancora nel XVI secolo⁶⁶, qualcuno perfino nel Seicento inoltrato.

⁶⁴Rotellini, *Transumanza e proprietà collettive*, pp. 134-142.

⁶⁵Una prima volta almeno nel 1375 (*I documenti regi*, p. 18), ma si registra la redazione di numerosi catasti tra XV e XVI secolo.

⁶⁶Vedi Casalboni, *Fondazioni angioine*, p. 335, nota 1105 e testo corrispondente.

Bibliografia

Antinori, *Annali* = A.L. Antinori, *Annali degli Abruzzi dall'epoca romana fino all'anno 171 dell'era volgare*, manoscritti della seconda metà del XVIII secolo (rist. anast. Forni, Bologna, 1971-1973) custoditi presso la Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi dell'Aquila.

Antinori, *Aquilarum rerum scriptores* = A.L. Antinori, *Aquilarum rerum scriptores aliquot rudes, e variis manuscriptis cura doctissimi viri Antonii Antinorii*, in L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, vol. VI, ex typographia Societatis Palatinae, Milano 1742, coll. 485-1032.

Antinori, *Corografia* = A.L. Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, manoscritti della seconda metà del XVIII secolo custoditi presso la Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi dell'Aquila.

Antinoria = Antinoria: *studi per il bicentenario della morte di A. L. Antinori*, L'Aquila 2002, 4 voll.

Archivio Diocesano di Rieti, Archivio Capitolare di Rieti, *Carte spettanti al Comune*, Armadio 1, fascicolo C, n. 7.

Archivio di Stato di Rieti, *Fondo membranaceo*, O-260; Q-286.

Archivio Storico di Cascia, *Fondo diplomatico*, pergamena n. 6.

Berardi, *La politica igienico-sanitaria* = M.R. Berardi, *La politica igienico-sanitaria del comune dell'Aquila nel medioevo*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali*, pp. 295-316.

Bresciani – Sacchi, *Note introduttive* = C. Bresciani – G. Sacchi, *Note introduttive alla catalogazione di Leonessa e prime acquisizioni conoscitive in ordine alla sua storia edilizia e alle diverse fasi della sua crescita urbana*, in *Leonessa: storia e cultura di un centro di confine*, a cura di L. Cassanelli, Roma 1991 (Ricerche di storia dell'arte, 43-44), pp. 13-38.

Buccio di Ranallo, *Cronica* = Buccio di Ranallo, *Cronica*, a cura di C. De Matteis, Firenze 2008.

Casalboni, *Angevin synoecisms* = A. Casalboni, *Angevin synoecisms in the Kingdom of Sicily in the 13th and 14th centuries*, in *Les villes au Moyen Âge en Europe occidentale (ou comment demain peut apprendre d'hier)*, a cura di M.-F. Alamichel, Paris 2018 (*Mémoire et territoires*, 3), pp. 283-296.

Casalboni, *Dagli Urslingen ai de Duce* = A. Casalboni, *Dagli Urslingen ai de Duce. Storia di una famiglia tra Regno di Sicilia e territori pontifici (secoli XIII-XIV)*, in «Annali dell'Associazione storica per la Sabina», 12 (2021), pp. 7-39.

Casalboni, *Fondazioni angioine* = A. Casalboni, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati 2021 (*Sulle orme delle culture*, 2).

Casalboni, *Resilienza e crescita* = A. Casalboni, *Resilienza e crescita: la bassa nobiltà della frontiera abruzzese tra svevi e angioini (XIII e XIV secolo)*, in *Beharrung und Innovation in Südtalien unter den frühen angiovinischen Herrschern im 13. und 14. Jahrhundert. Persistenza e innovazione nell'Italia meridionale sotto le dinastie angioine del Duecento e del Trecento*, ed. by L. Clemens – J. Krüger, in corso di stampa.

Chiaretti, *Gonessa-Leonessa* = G. Chiaretti, *Gonessa-Leonessa 1278-1978 VII Centenario*, in «Leonessa e il suo Santo», n. sp. 1978, pp. 3-29.

Città, spazi pubblici e servizi sociali = *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia 2016 (Società napoletana di storia patria – Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, Quaderni 8).

Clementi – Piroddi, *L'Aquila* = A. Clementi – E. Piroddi, *L'Aquila*, Roma-Bari 1988.

Colapietra, *Aquila* = R. Colapietra, *Aquila: dalla fondazione alla renovatio urbis*, L'Aquila 2010.

Cronaca del beato Bernardino da Fossa = *Cronaca del beato Bernardino da Fossa (An. 1254-1423)*, in G. Pansa, *Quattro cronache e due diarii inediti: relativi ai fatti dell'Aquila dal sec. XIII al sec. XVI per la prima volta pubblicati con una dissertazione preliminare sulle fonti edite ed inedite della storia aquilana con illustrazioni e note*, Sulmona 1902, pp. 41-63.

Cronaca di Boetio di Rainaldo = *Cronaca di Boetio di Rainaldo di Poppleto Aquilano volgarmente Buccio Ranallo, Delle cose dell'Aquila dall'anno 1252 sin all'anno 1362, poema rozzo*, a cura di A.L. Antinori, in Id., *Aquilanarum rerum scriptores*, coll. 529-704.

Cronaca Aquilana rimata = *Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, a cura di V. De Bartholomaeis, Roma 1907 (Fonti per la Storia d'Italia, 41).

De Matteis, *L'Aquila e il contado* = A. De Matteis, *L'Aquila e il contado: demografia e fiscalità*, Napoli 1973 (Biblioteca di studi meridionali, 4).

Di Nicola, *Le pergamene di Santa Caterina* = A. Di Nicola, *Le pergamene di Santa Caterina di Città Ducale*, in «Il Territorio», IV, 2 (1988), pp. 19-50.

I documenti regi = *I documenti regi dell'Archivio Civico Aquilano*, a cura di B. Olivieri – A. Rotellini, Pisa 2021.

Gizzi, *La città dell'Aquila* = S. Gizzi, *La città dell'Aquila, fondazione e preesistenza*, in «Storia della città», 29, Firenze 1984, pp. 11-42.

L'Aquila città del «novantanove» = *L'Aquila città del «novantanove» nella storia e nell'arte*, a cura di A.M. Cecchini – L. Lopez, L'Aquila 1979.

Lorenzetti, *Le cosiddette 'porte del morto' all'Aquila* = F. Lorenzetti, *Le cosiddette 'porte del morto' all'Aquila: la trasformazione di un modello edilizio medievale*, in «Archeologia dell'Architettura», XXV (2020), pp. 209-221.

Marchesi, *Compendio storico* = S. Marchesi, *Compendio storico di Civita Ducale*, a cura di A. Di Nicola, Rieti 2004.

Massaro, *Spazi pubblici* = C. Massaro, *Spazi pubblici e città nella Puglia del tardo Medioevo*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali*, pp. 175-209.

Partner, *Camponeschi, Lalle* = P. Partner, *Camponeschi, Lalle*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma 1974, pp. 574-576.

RCA = *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, I-L, Napoli 1950-2010.

Regia Munificentia = *Regia Munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, L'Aquila 1639, testo digitalizzato dall'Archivio di Stato dell'Aquila e disponibile in libero accesso.

Rotellini, *Transumanza e proprietà collettive* = A. Rotellini, *Transumanza e proprietà collettive: storia dei beni demaniali delle comunità del Gran Sasso*, Pisa 2020 (Assetti fondiari collettivi, 6).

Spagnesi – Properzi, *L'Aquila* = G. Spagnesi – P. Properzi, *L'Aquila. Problemi di forma e storia della città*, Bari 1972.

Statuta Civitatis Aquile = *Statuta Civitatis Aquile*, a cura di A. Clementi, Roma 1977 (Fonti per la Storia d'Italia, 102).

Terenzi, *L'Aquila nel Regno* = P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Napoli-Bologna 2015 (Istituto italiano per gli studi storici, 65).

Terenzi, «*In quaterno communis*» = P. Terenzi, «*In quaterno communis*». *Scritture pubbliche e cancelleria cittadina a L'Aquila (secoli XIV-XV)*, in «*Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge*», CXXVIII, 2 (2016), consultato in data 10 giugno 2022 (<http://journals.openedition.org/mefrm/3260>).

Terenzi, *Opere pubbliche* = P. Terenzi, *Opere pubbliche e organizzazione del lavoro edile nel Regno di Napoli (secoli XIII-XV)*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali*, pp. 119-138.

Titone, *Gli spazi sacri* = F. Titone, *Gli spazi sacri dei rituali cittadini. Politiche di inclusione e di esclusione fra pretese di disciplinamento e infrazione delle norme*, in «*Rivista di Storia del Cristianesimo*», VII, 2 (2010), pp. 427-437.

Valeri, *Nicola da Sinizzo* = E. Valeri, *Nicola da Sinizzo, nuovo fondatore dell'Aquila*, in *La chiesa aquilana. 750 anni di vita: 1256-2006. Appunti per una storia*. Atti del convegno (L'Aquila, Cattedrale Bernardiniana, 6-8 dicembre 2005), a cura di P. Poli, Roma 2007, pp. 100-133.

Zelli, *Gonessa* = M. Zelli, *Gonessa: nascita di una comunità nel XIV secolo*, Le-onessa 2003.